

“Italiani brava gente”: un mito pernicioso da sfatare subito

In un carteggio che ho avuto anni fa con il sociologo britannico di origini ebraiche Stanley Cohen, osservai una rilevante lacuna presente in una delle sue più note pubblicazioni che parlava dei crimini di guerra (*Stati di Negazione - La rimozione del dolore nella società con-*

temporanea, Carocci). Nel testo erano stati palesemente omessi i crimini commessi dall'Italia, ovvero dagli italiani, durante il periodo coloniale e durante la seconda guerra mondiale. Stan mi rispose concordando pienamente e invitandomi a collaborare alla riedizione dello stesso libro, ma si ammalò gravemente e il progetto svanì nel nulla. Il recente Giorno del ricordo mi ha suscitato la memoria di questo episodio. Le esternazioni di Salvini come anche di altri personaggi che condannano solennemente i crimini delle foibe nei confronti degli italiani e della Shoah da parte dei nazisti, tralasciando naturalmente quelli del fascismo, fanno sentire con particolare impellenza la necessità di sfatare il consolidato mito degli “i-

taliani brava gente” che sostanzialmente consiste nel sentirsi al cospetto dell'altro (“slavi barbari”, “tedeschi nazisti”...) sempre e solo come vittime e mai come carnefici. Mito che, come sosteneva Cohen (ma non solo, anche don Milani), sarebbe la rappresentazione psicotica di uno stato collettivo di negazione di massa attuato più o meno coscientemente da un'intera classe politica e come tale, quindi, assolutamente nocivo per la salute di un popolo.

ADAM SELI

